

## ***L'editoriale del Socio Onorario***

A cura di Paolo Giansiracusa

### **Augusta**

#### **Una terra che abbraccia il mare**

Se la politica, il sistema economico e produttivo, le dinamiche culturali...avessero puntato alle potenzialità del mare, oggi Augusta sarebbe una delle città più importanti del Mediterraneo, grazie al suo territorio costiero che abbraccia le acque del grande *Thalassa*, grazie alle insenature sicure (da Brucoli alla penisola di *Thapsos*) e ad un entroterra fertile e soleggiato.

Due porti, non uno (*Megarese* e *Xifonio*); due bacini sicuri in cui nessun cataclisma, nessuna epidemia e nessun contrasto bellico hanno potuto scoraggiare il perpetuarsi della vita e delle relative funzioni operative.

Il *Porto Megarese*, in particolare, se il mare che bagna la costa siciliana non fosse considerato un limite ma una naturale proiezione verso tutte le altre coste del Mediterraneo, assorbirebbe in sé le capacità logistiche, organizzative, relazionali, di un aeroporto internazionale, di un'autostrada efficiente e di una ferrovia per treni veloci.

Purtroppo per il testardo e desueto modello di trasporto su gomma, perpetuatosi fino al tempo presente, siamo costretti a subire le conseguenze di un'autostrada inadeguata, di una ferrovia svuotata di tutte le sue potenzialità e di strutture portuali condannate a segnare il passo.

Il risultato delle scelte sbagliate, sin qui compiute, è sotto gli occhi di tutti e Augusta ne è la prima vittima.

Stiamo argomentando della *Civitas Veneranda*, una città dal passato glorioso, un luogo di civiltà e storia amato e difeso persino da due Imperatori Augusti.

Federico II la dotò di uno dei castelli più possenti del sistema difensivo svevo; Carlo V potenziò le sue difese, proteggendola persino nell'entroterra con la costruzione di una piazzaforte di supporto (baluardo inespugnabile della rete strategica concepita dal Viceré Juan De Vega e dal suo Ingegnere Militare Pedro Prado) destinata a diventare luogo abitato, Carlentini.

Ho voluto ricordare a me stesso questi pochi passaggi delle vicende della Città di Augusta per confermare ancora una volta quanto sia utile questo strumento di ricerca, dibattito e confronto: il *Bollettino della Società Augustana di Storia Patria*, germogliato dalle ceneri di un *Notiziario Storico* prestigioso ma poco adeguato ai tempi dell'informazione e ai metodi moderni del coinvolgimento.

Il *Bollettino* si configura come un autentico laboratorio di ricerca e di studi dove la notizia, dopo essere stata dissepolta dalla polvere del tempo, non rischia di essere ancora una volta sotterrata e dimenticata ma si affaccia come nuova luce, stimolando altri studi che per gemmazione si dilatano in ogni direzione creando un coinvolgimento sociale insperato. La stessa organizzazione del sostegno economico alla stampa, basata quasi per intero sulla libera partecipazione di simpatizzanti, cittadini e studiosi, rivela l'apertura sociale del *Bollettino*.

A questa apertura rispondono sia gli argomenti trattati che la metodologia seguita nello studio e nella trattazione. Nel presente numero oltre ai vari temi di contenuto urbano e territoriale, affidati nello sviluppo ad esperti e ricercatori, c'è un'attenta analisi dei documenti e dei manufatti riguardanti uno dei complessi monumentali più importanti della città: la Chiesa Madre, gioiello della rinascita barocca della Sicilia Orientale.

Delle questioni architettoniche dell'edificio si è occupato, con lo stile di cui ci è noto il rigore, Eugenio Magnano di San Lio.

Il saggio dell'illustre accademico, dopo la presentazione preliminare della trattazione, ha inizio con la tanto suggestiva quanto plausibile

visione di due santuari dell'età classica nell'area oggi occupata dal complesso architettonico dei Domenicani e dalla Chiesa Madre, ciò in relazione alla vicina città greca di *Megara* costruita su un promontorio roccioso protetto dalle cavità di due corsi fluviali, all'interno della rada del *Porto Megarese*.

L'archeologia potrà dimostrare nel tempo se nelle fondamenta della città in isola, la stessa che nel sec.XVI divenne una delle più importanti piazzeforti del Mediterraneo, ci siano i segni della grecità.

La prima Chiesa Madre di Augusta, nell'ipotesi avanzata da Magnano di San Lio, doveva essere una piccola costruzione facente parte del piccolo contesto urbano sorto a ridosso del grande fortilizio svevo. È solo nella seconda metà del Cinquecento, in relazione all'ampliamento del sistema difensivo spagnolo, che la Chiesa Madre viene edificata nel sito attuale.

Come documenta l'autore, grazie ad un'apposita ricerca archivistica, la chiesa attuale prese forma nella prima metà del Seicento. Modifiche, ampliamenti, ristrutturazioni e rifacimenti (anche in seguito ai danni del terremoto del 1693) hanno fatto sì che si potesse arrivare all'impianto organico attuale dove le strutture seicentesche si integrano con quelle del secolo successivo, senza sconvolgimenti compositivi. I tecnici che si sono avvicinati nella costruzione hanno confermato in ampia parte le strutture portanti antiche. Le parti in elevato, compreso il prospetto la cui stagione costruttiva è lunghissima, sono sempre state impiantate sulle solide murature seicentesche. In esse, tra l'altro, è incastonato un autentico gioiello architettonico ispirato ad disegno della *Porta Pia* progettata da Michelangelo Buonarroti nel 1561. Si tratta della porta laterale della fiancata Nord con la quale le linee tardo rinascimentali dell'intelaiatura architettonica ci proiettano in un tempo in cui, nonostante le difficoltà materiali, l'espressione della pulizia formale e della bellezza strutturale erano motivi irrinunciabili.

Lo studio di Magnano di San Lio rappresenta anche l'occasione per far riemergere dalla polvere del tempo i nomi di artisti illustri, come quello dell'architetto catanese *Giuseppe Palazzotto* di cui si riconosce lo stile nell'altare di Santa Rosalia (1764-65). Il sistema del timpano spezzato e ribaltato sui lati esterni era già stato sperimentato dall'architetto a Melilli nelle cappelle dei due bracci del transetto (1735-1743).

Grazie a questo prezioso saggio, nella parte riguardante la Cappella del Sacramento, riemerge anche il nome dello scultore palermitano *Ignazio Marabitti* di cui si riconosce la mano in alcune sculture in marmo bianco statuario oggi ricomposte in una nuova struttura compositiva.

L'autore si addentra anche nella valutazione stilistica, e quindi in un'ipotesi di datazione condivisibile, di un pregevole dipinto emerso, quasi certamente indenne, dai crolli del terremoto del 1693. Si tratta dell'olio su tela raffigurante i *Santi Pietro e Paolo* menzionato, unitamente ad altre due opere, nel testamento del 19 Settembre del 1604 del Sacerdote Pietro Gavarra. Con lo studioso sono d'accordo nel dire che si tratta di una tela eseguita tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento. Il pregio dell'opera mi porta ad esprimere la volontà di volerne studiare, negli anni a venire, gli aspetti tecnici, formali ed espressivi. Alla stessa maniera manifestò il mio interesse ad analizzare un'opera collocata nella Chiesa della SS. Annunziata raffigurante la *Madonna delle Grazie* (Domenico de Ercole, 1701) che Magnano di San Lio, da esperto di storia dell'architettura e dell'urbanistica, utilizza per proporci una ulteriore riflessione sulla città di Augusta e lo stato delle sue fortificazioni e delle sue chiese agli inizi del Settecento.

Degli aspetti storico-artistici del monumento si occupa Giuseppe Carrabino il quale, partendo dall'*Inventario* compilato il 29 Settembre del 1859 dal Procuratore Domenico Tringali e dal Sacerdote Giuseppe Garay, è riuscito a ricostruire una pagina importante dell'apparato pit-

torico che nel tempo, anche con opere provenienti da chiese sconscrate o distrutte, ha ornato le pareti e gli altari della Matrice.

Per le verifiche e i controlli Carrabino ha consultato contemporaneamente un testo archivistico del 19 Settembre 1604 compilato dal Canonico Pietro Gavarra, utile a comprendere quante e quali opere andarono distrutte in seguito ai crolli causati dal terremoto del 1693. Utile allo studioso si è rivelata anche la *Relazione della Visita Pastorale* del 27 Gennaio e del 3 Febbraio eseguita dall'Arcivescovo Ettore Baranzini, con la quale si evidenzia lo stato di fatto di opere pesantemente degradate.

L'Inventario aggiornato di Giuseppe Carrabino sarà la nuova pietra miliare per tutti gli studiosi che vorranno affrontare la conoscenza del patrimonio pittorico della Chiesa Madre di Augusta nel quale spiccano opere di grande pregio come la tela in cui è raffigurato *Achimelec nell'atto di donare i pani a David* (olio su tela di cm. 244 x 207 assegnabile alla prima metà del sec.XVIII) e l'icona cinquecentesca in stile bizantino raffigurante la *Madonna Odigitria* (tecnica mista su tavola di cm. 20 x 29). Quest'ultima è certamente l'opera d'arte più antica e di maggior valore della chiesa. Maria, dipinta secondo lo schema iconografico consolidato della *Theotókos*, indica in Cristo la via (*ódoç*) da seguire per la salvezza dell'anima. Orpelli decorativi in argento, appartenenti ad epoche più recenti, ne mortificano la semplicità strutturale e la pulizia formale. Per questa preziosa icona, anche con l'intento di avviarne un restauro scientifico, mi riservo uno studio specifico da destinare a questo prestigioso *Bollettino*.

Di grande interesse sono altresì due grandi tele settecentesche in cui, pur con una certa dose di fantasia, è raffigurata la Città di Augusta: *Santa Lucia, Sant'Emidio e la SS.Trinità* (olio su tela, cm. 260 x 210); *Patrocinio di San Domenico su Augusta* (olio su tela, cm. 205 x 260).

Con contributi di siffatto valore il *Bollettino della Società Augustana di Storia Patria* si conferma ancora una volta strumento di conoscenza diffusa e di coinvolgimento scientifico. Grazie ad esso Augusta, contrariamente al silenzio e al torpore che attanagliano altre realtà regionali, manifesta la propria vivacità culturale, assicurando all'umanità nuova e alle generazioni future un patrimonio di fatti, notizie e documenti che rappresentano il volto dell'identità collettiva.

Una città priva della propria storia non ha destino perché non possiede l'humus della rigenerazione. Augusta deve trarre forza dal suo passato, per recuperare gli spazi proiettivi necessari a ridare slancio alla sua dimensione politica, economica e culturale.

Nei numeri fin qui pubblicati del *Bollettino* ci sono i semi, c'è il pensiero fertile, c'è tutto il sentimento di appartenenza di cui necessita l'aurora del divenire.

*Paolo Giansiracusa*  
*Storico dell'Arte*